

# Haiti: DOPO IL TERREMOTO arriva la TEMPESTA GRACE. VIDEO

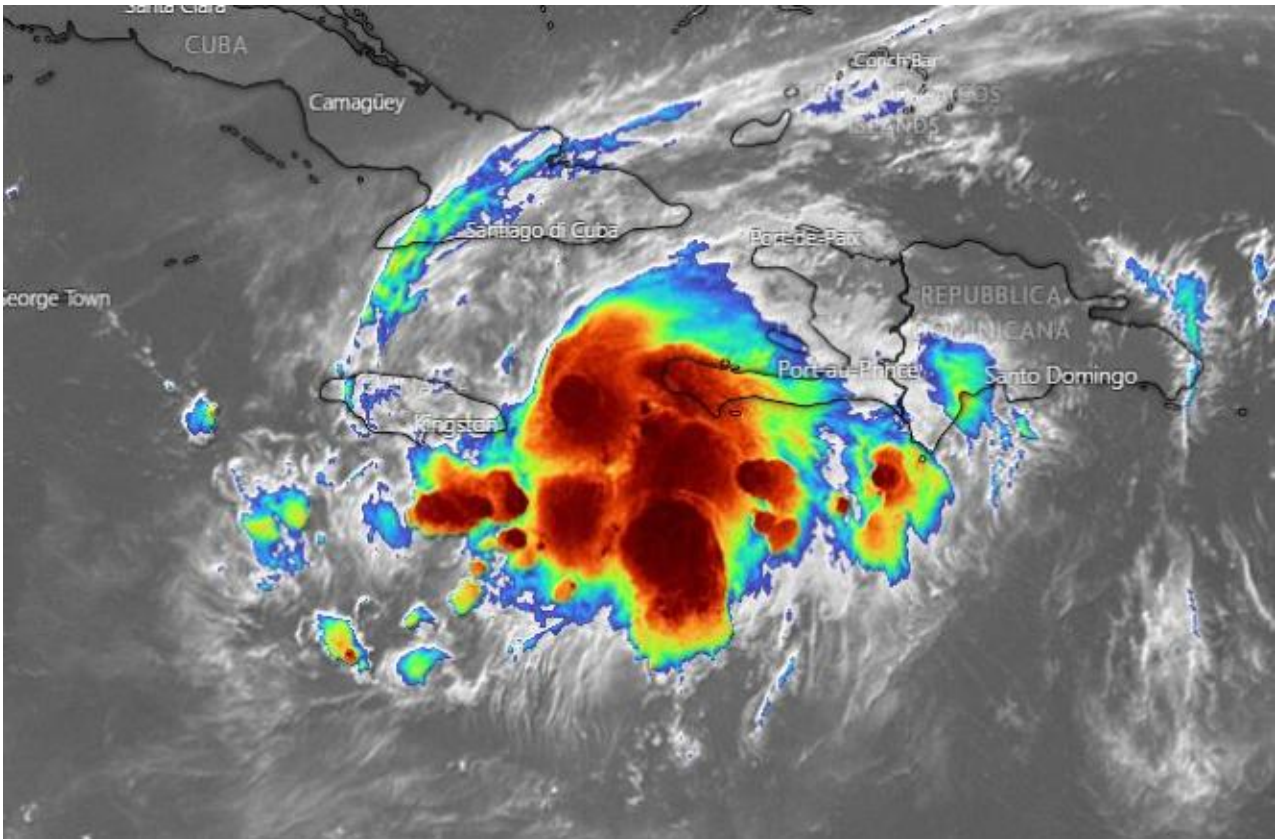
[3bmeteo.com/giornale-meteo/haiti--dopo-il-terremoto-arriva-la-tempesta-grace--video-506764](https://www.3bmeteo.com/giornale-meteo/haiti--dopo-il-terremoto-arriva-la-tempesta-grace--video-506764)

Carlo Migliore

August 17, 2021

Non c'è pace per il popolo caraibico, dopo il terremoto anche la tempesta tropicale Grace.

Video: <https://youtu.be/6FFS4xhSjT8>



Haiti, dopo il terremoto anche la tempesta Grace

**HAITI, DOPO IL TERREMOTO ANCHE LA TEMPESTA GRACE:** mentre si scava ancora sotto le macerie per ritrovare i dispersi, ancora numerosi e sale **il numero delle vittime che supera le 1400 anime**, arriva anche la tempesta Grace che colpisce soprattutto la zona meridionale della grande isola caraibica. **Piogge intense e venti forti con allagamenti e qualche lieve ferito. Segnalate anche delle inondazioni tra Haiti e la repubblica Dominicana** ma nulla al confronto di quello che ha causato il terremoto che è e resterà ancora **l'emergenza principale per molto tempo**.

**Ora Grace tende a rinforzare** ritornando in mare aperto e punterà secondo le analisi meteorologiche verso **la Penisola dello Yucatan in Messico** dove potrebbe arrivare con la forza di un **uragano**.

video:

**Tropical storm Grace hits Haiti as earthquake rescue missions are still underway**

# Haiti, il bilancio del terremoto sale ad almeno 2.189 morti

**A** [ansa.it/sito/notizie/mondo/2021/08/19/haiti-il-bilancio-del-terremoto-sale-ad-almeno-2.189-morti\\_fae3e4ca-395a-4b6d-92d3-26ffb0eac07d.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2021/08/19/haiti-il-bilancio-del-terremoto-sale-ad-almeno-2.189-morti_fae3e4ca-395a-4b6d-92d3-26ffb0eac07d.html)

August 19, 2021

## I feriti sono 12 mila, ancora 332 i dispersi



**E' salito ad almeno 2.189 morti, 12 mila feriti e 332 dispersi il bilancio del violento terremoto che ha colpito Haiti cinque giorni fa.** Lo ha reso noto ieri sera la Protezione civile locale. "Le operazioni di salvataggio stanno continuando", ha aggiunto la fonte. Ma il sudovest del Paese caraibico è in preda al caos, con le vittime del terremoto che devono fare i conti anche col maltempo innescato dal passaggio dell'uragano Grace. "Abbiamo circa 600.000 persone direttamente colpite e che necessitano di assistenza umanitaria immediata", ha affermato Jerry Chandler, direttore della Protezione civile haitiana.

# Haiticidio: storia di una ricostruzione che non c'è stata

 [infoaut.org/conflitti-globali/haiticidio-storia-di-una-ricostruzione-che-non-c-e-stata](https://infoaut.org/conflitti-globali/haiticidio-storia-di-una-ricostruzione-che-non-c-e-stata)

Mentre si susseguono le notizie sulla presa del potere dei Talebani in Afghanistan un'altra importante vicenda sta venendo vagamente trascurata. Ad Haiti vi è stato un terremoto di magnitudo 7,2 che ha provocato oltre 1300 vittime a undici anni da quello del 2010.

Questi due avvenimenti apparentemente separati in realtà hanno molto in comune. Sono due volti differenti di quel "capitalismo delle catastrofi" che utilizza guerre, cataclismi naturali ed epidemie per valorizzarsi, estrarre ricchezza e predare le popolazioni allo stremo fino a riprodursi interamente contro il vivente, la natura, l'umano. In questo breve testo che abbiamo tradotto da AlterPresse **James Darbouze\*** racconta concretamente i meccanismi che hanno portato, dopo dieci anni, alla mancata ricostruzione di Haiti, replicando le premesse mortifere che hanno causato nuovamente devastazione e morti. La conferenza da cui è tratto ed il testo stesso sono dello scorso anno, in occasione dell'anniversario del terremoto del 2010.

## **2010 - 2020: Haiti a dieci anni dal terremoto, quale ricostruzione?**

**Ascolta più spesso le cose che gli esseri, si sente la voce del fuoco**

**Ascolta la voce dell'acqua Ascolta nel vento Il cespuglio singhiozzante:**

**È il respiro degli antenati. Quelli che sono morti non se ne sono mai andati Sono nell'ombra che si illumina**

**E nell'oscurità oscura, i morti non sono sotto terra...**

Birago Diop, **"Il respiro degli antenati"**

Il 12 gennaio 2010 un terremoto di magnitudo 7 ha causato la morte di oltre 200.000 mila persone (280 mila) e ha provocato ad Haiti danni materiali per miliardi di dollari (7,8 miliardi secondo la l'Evaluation Post Désastre des Besoins et Dégâts). Questo disastro, il più grande che la società haitiana abbia conosciuto in tutta la sua storia, ha distrutto o danneggiato più di 300.000 edifici, ha gettato più di 1,5 milioni di persone nelle strade, ha lasciato decine di migliaia di amputati e centinaia di migliaia di persone traumatizzate. Dieci anni dopo, il Paese non si è ancora ripreso da questo disastro "naturale". L'onda d'urto del terremoto si fa ancora sentire. Ha arrecato gravi danni alla già fragile economia del paese. Inoltre, un'acuta crisi sociale e politica, le cui radici risalgono a diversi decenni, sta devastando la vita della stragrande maggioranza della popolazione.

Nell'ambito delle attività di commemorazione organizzate dalla Maison d'Haïti a Montreal per il 10° anniversario del terremoto, sono stato invitato a partecipare al panel tenuto dal Rehmonco sul tema "Haiti, 10 anni dopo quale ricostruzione?". Si tratterà di sondare i contorni della ricostruzione: i principali protagonisti e il contributo della popolazione haitiana al processo.



## Introduzione

Prima di tutto, vorrei salutare il Rehmonco (Regroupement des Haïtiens de Montréal contre l'Occupation d'Haiti) che sta svolgendo un lavoro straordinario nel sostenere la lotta costante del popolo haitiano per la sua indipendenza e un'esistenza dignitosa. Un sentito ringraziamento agli organizzatori che hanno preso l'iniziativa di questa attività e un pensiero speciale per tutti i nostri decessi in generale, in particolare quelli del 12 gennaio 2010 (tra 250.000 e 280.000 secondo i dati ufficiali) - infatti questa domenica 12 gennaio 2020 segna il decimo anniversario di quando, alle 16:53, un terremoto di circa 35 secondi ha cambiato il volto di Haiti [1]. Commemoriamo oggi il 10° anniversario del terremoto, in un contesto estremamente difficile dove il popolo haitiano sta vivendo l'ennesima tragedia. Per diversi mesi, le bande sotto il controllo del potere statale hanno ucciso e massacrato nei quartieri operai. Insieme alla lunga marcia verso l'indipendenza, l'autonomia, il benessere, la resistenza, la storia del popolo haitiano è una lunga litania di tragedie. Eppure oggi, domani e dopodomani al di là delle tragedie che viviamo quotidianamente, ricorderemo ancora e ancora il terremoto che è giunto al suo decimo anno.

La vera storia che ci unisce qui, quella di cui siamo tutti protagonisti, è quella della ricostruzione post terremoto ad Haiti.

Ricordiamo che ci sono teoricamente tre fasi in una dinamica di gestione post-disastro: la fase di emergenza, la fase di riabilitazione o recupero rapido e la fase di ricostruzione. L'urgenza dei primi giorni è quella di salvare chi può ancora essere salvato, curare i feriti ed evacuare velocemente dalle macerie i corpi delle vittime. Il recupero precoce e la ricostruzione post-disastro costituiscono un'opportunità per le popolazioni e le comunità colpite per rafforzare la propria resilienza di fronte alla riproduzione di tali fenomeni.

L'integrazione della riduzione del rischio nelle misure di sviluppo, in particolare nella pianificazione dell'uso del territorio e nel miglioramento degli standard e dei codici edilizi, diventa un imperativo fondamentale per la sostenibilità.

La fase di ricostruzione inizia da marzo 2010, quando attraverso la Legge di Emergenza (9 settembre 2008, modificata il 15 aprile 2010 e mantenuta con decreto del 20 aprile), viene creata la Commissione ad interim per la ricostruzione di Haiti (CIRH) per un periodo di 18 mesi. Decisa alla conferenza internazionale dei donatori a New York il 31 marzo 2010, questa commissione è costituita dal decreto del 21 aprile 2010. Quale strumento di coordinamento ed efficiente allocazione delle risorse, doveva rispondere alle sfide di trasparenza e responsabilità al fine di rendere operativo il "Piano d'azione nazionale per il recupero e lo sviluppo (PARDN). "

Un secondo doveroso richiamo riguarda la mancanza nella maggior parte dei casi di norme edilizie, sistemi di previsione e allerta, e un servizio di protezione civile. Come percepiscono Gilbert (2010) e Schuller (2016), l'entità del massacro suggerisce che il disastro, lungi dall'essere naturale, è stato "socialmente pianificato" [2]. In altre parole, gli interventi umani - o la loro mancanza - hanno aumentato l'impatto del fenomeno. In questo caso specifico, la portata del disastro è stata resa possibile da decisioni disastrose che hanno fatto regredire la società haitiana per usare un titolo del professor Emmanuel Buteau (2003). Come sempre, decisioni del governo haitiano prese nell'interesse di aziende e istituzioni internazionali e delle oligarchie locali.

Fatti questi richiami, torniamo al tema del nostro intervento **"Haiti, 10 anni dopo quale ricostruzione?"**

Come accennato all'inizio, cercherò di esplorare i contorni della ricostruzione: i principali protagonisti e il contributo del popolo haitiano al processo. La sequenza del soggetto è la seguente: in primo luogo, classificherò i due grandi gruppi di attori della ricostruzione (i protagonisti e gli antagonisti); passerò poi con entrambi i piedi ai grandi accordi del progetto dominante prima di fare un rapido riassunto del bilancio in una terza fase e concluderò ricordando i termini del progetto alternativo di ricostruzione formulato subito dopo il terremoto dalle organizzazioni del movimento sociale haitiano.



## I. Gli attori della ricostruzione

Il protagonista è qualcuno che interpreta un ruolo da protagonista o il ruolo di un personaggio chiave in una storia. Tutto intorno a lui ci sono gli eventi e per lui spesso dovremmo avere empatia... perché lui vive il conflitto più dinamico e, quindi, è lui con cui tendiamo a identificarci. Il protagonista è il personaggio che corrisponde al soggetto dell'opera. In questo caso specifico, oggetto della ricostruzione haitiana sono tutte le vittime che si trovano principalmente negli strati popolari. Le masse, le classi povere - il settore più ampio della popolazione che ha pagato il più pesante tributo umano nel terremoto. Persone che, per il meglio, aspirano a vedere il Paese ricostruito in modo sostenibile su basi nuove, sicure e inclusive.

Tuttavia, ci sono anche gli antagonisti della ricostruzione di Haiti. Gli antagonisti sono gli avversari della ricostruzione. Coloro che si oppongono alla ricostruzione. I loro interessi sono contrari a quelli del protagonista.

Un antagonista (dal greco ἀνταγωνιστής, antagonisti, da ἀντι, fronte e ἀγών, combattimento: "avversario, avversario, rivale"), è un personaggio, un gruppo di personaggi, o un'istituzione, che rappresenta l'opposizione del protagonista. In altre parole, "una persona, o un gruppo di persone che si oppongono al/i personaggio/i principale/i". L'antagonista rappresenta una minaccia o un ostacolo per il personaggio principale. Troviamo nel libro di Daniel Holly (2011) *The State in Haiti*, una perfetta illustrazione di come operano gli antagonisti della ricostruzione nella loro appropriazione dell'apparato statale [3].

Quindi, per comprendere appieno il punto in cui siamo ora, a dieci anni dal 12 gennaio 2010, dobbiamo partire da due fatti 1) che non ci sono solo protagonisti nel processo di ricostruzione di Haiti ma che ci sono anche antagonisti. Primo dato: protagonisti contro antagonisti della ricostruzione. Per quanto paradossale possa sembrare, lo status quo haitiano ha sostenitori. Queste persone che pensano solo a se stesse si posizionano di fronte alle idee e alle azioni che lottano per un cambiamento radicale e la fattibilità di uno sviluppo alternativo ad Haiti. Tuttavia, come dice una citazione prestata a Voltaire, chi pensa solo a se stesso (ai propri interessi) non pensa a nulla! Il secondo dato 2) è che dal 2011 siamo arrivati a una tappa storica in cui gli antagonisti sono protagonisti.

Per un inconsequente scherzo della Storia (se così si può dire), dopo il terremoto del 12 gennaio, come se il terremoto da solo non fosse bastato a mettere in ginocchio la popolazione, gli antagonisti della ricostruzione nominati dai loro tutori internazionali sono diventati egemoni, occupano la sommità del marciapiede e sono riusciti a imporre la loro visione haiticida (per usare una parola del professor Leslie Manigat). Da questo momento è necessario considerare la ricostruzione come un non-evento.



## **II. Il trionfo del progetto di Haiticidio degli antagonisti**

Per silurare i processi di vera e propria ricostruzione, i progetti portati avanti dagli antagonisti nel post-terremoto sono stati per lo più elaborati da documenti provenienti da progetti precedenti, con poche informazioni che tengano conto del nuovo contesto specifico creato dal terremoto [4]. Hanno optato per la riproduzione dello stesso, il rafforzamento dell'ideologia neoliberista che hanno imposto con i nefasti risultati della globalizzazione e della privatizzazione. E da allora Haiti languisce sotto il controllo di una classe politica marcia, servile della Comunità Internazionale e di un'élite economica

largamente corrotta, senza alcuna preoccupazione per il benessere e il progresso umano. I leader in totale simbiosi con l'Internazionale, senza una propria visione, sono volontariamente soggetti agli interessi strategici degli americani. Con il sostegno della comunità internazionale, guidata dal governo degli Stati Uniti, hanno messo all'angolo le strutture statali e la società civile. Alla fine, ci ritroviamo con un governo assente, incompetente e predatore che continua a rovinare l'economia del paese e a provocare rivolte per la fame. Risultato: dieci anni dopo il terremoto, si prevede per il 2020 che 4,6 milioni di haitiani saranno in condizioni di insicurezza alimentare. La quota del budget destinata alla sanità è passata dal 16,6% del 2004 al 4,4% del 2017. Sono questi i piani dell'ONU e dei cosiddetti Paesi amici di Haiti? Come dice il proverbio, quando hai amici del genere, non hai bisogno di avere un nemico.

### **III. 10 anni dopo, dove siamo?**

Mentre circa 15 miliardi di dollari sembrano essere stati investiti in aiuti internazionali post-terremoto, dal punto di vista delle persone, siamo allo stadio zero della ricostruzione. Dei fondi effettivamente erogati - per conto di Haiti e non per Haiti [5] - lo stato ad Haiti ne avrà amministrato solo il 4% del totale. Quasi tutti gli aiuti finanziari internazionali sono andati a ONG e organizzazioni internazionali a scapito dello Stato di Haiti. Come mi ha fatto notare un collega giornalista, oggi è il 13 gennaio 2010. È come se il terremoto fosse avvenuto ieri. Non sono i dieci (10) edifici pubblici sollevati da terra nel quadro della città amministrativa né le poche abitazioni abbandonate di Morne à Cabris a contraddire tale affermazione. Basta dare uno sguardo al livello di degrado dell'ambiente haitiano odierno per avere uno specchio del processo di ricostruzione. Si può anche considerare l'aspetto "caotico" e senza speranza dell'attuale situazione haitiana. Lo spazio haitiano non è mai stato organizzato nel senso del bene comune, nel senso degli interessi della maggioranza, del maggior numero. 10 anni dopo, il paese non è migliore. Il processo di ricostruzione non ha aiutato a costruire orizzonti migliori per tutti.

Un altro indicatore che il progetto degli antagonisti della ricostruzione di Haiti ha trionfato - e che dal punto di vista della popolazione siamo ancora al grado zero - è l'ondata migratoria di giovani haitiani che ha travolto il Paese, con flussi migratori in particolare in Brasile, Cile, Argentina ed Ecuador, tra il 2012 e il 2017. Diverse centinaia di migliaia secondo gli osservatori. Questi giovani sono emigrati con la speranza di trovare accesso all'istruzione e ricostruire il loro progetto di vita. Questa ondata migratoria testimonia la disperazione e il sentimento da fine del mondo. Il Paese è visto da questi giovani come invivibile e le prospettive sfuggenti. Inutile dire che un Paese in via di ricostruzione, che offre opportunità per tutti, non lascerebbe una tale impressione.

Di recente ho visto un articolo sulla revisione decennale che menzionava che anche il Canada era coinvolto nel trasferimento dei rifugiati dai campi e che ci sono voluti quasi cinque anni per trasferire il 90% degli abitanti di questi campi. Va notato che meno del 20% delle soluzioni di ricollocazione proposte può essere considerato sostenibile. Mentre ci sarebbero voluti circa \$ 10.000 per costruire alloggi permanenti, i rifugi temporanei progettati per durare da tre a cinque anni costano \$ 4.226 per unità. Oggi molti di loro, in condizioni pietose, sono arrivati ad aumentare il numero di habitat precari, quando non vengono semplicemente distrutti. Nel complesso, nulla è stato fatto per rendere gli edifici



più resistenti e proteggere la popolazione da altri possibili terremoti. Al contrario! Giustamente Newdeskarl Saint Fleur ha scritto qualche giorno fa che le nostre case sono diventate "armi di distruzione di massa"[6], una vera e propria spada di Damocle che pende sulle nostre teste.

Sempre in tema di abitazioni, il punto più emblematico dei risultati dei 10 anni dal terremoto resta la baraccopoli di Canaan. Come conseguenza di una decisione della comunità internazionale sostenuta dallo Stato ad Haiti, oggi più di 250.000 persone vivono su un'area di 50 km<sup>2</sup> in condizioni spaventose in piccole case costruite comunque e prive di tutti i servizi sociali di base. Avete detto ricostruzione (**Build Back Better**)? Prima dell'aprile 2010, questa vasta bidonville all'uscita nord della regione metropolitana di Port-au-Prince non esisteva.

Dieci anni dopo il terremoto, il divario urbano è aumentato. Il diritto alla città è contestato dal maggior numero. La maggior parte degli spazi abitativi popolari fa parte dei territori retrocessi. Gli abitanti sono assegnati, confinati, in specifiche configurazioni socio-spaziali. Non è vero che l'attuale governo - o lo stato - abbia perso il controllo di parte del territorio e che questi spazi siano diventati zone di diritto. Sembra più appropriato dire che l'attuale squadra messa al potere dall'Internazionale per difendere i propri interessi - il partito haitiano Tèt Kale - ha ceduto la gestione di queste porzioni di territorio a gruppi di banditi armati evolutisi sotto il dominio di agenti governativi. E la popolazione in tutto questo?



#### **IV. Realpolitik di distruzione contro progetto politico di ricostruzione: Ritorno alla ricerca del significato!!!**

A pochi mesi dal terremoto, durante una presentazione al Forum sulla Ricostruzione Nazionale, il professor Michel Hector, di tarda memoria, ha affermato quanto segue:

"Non lo sottolineeremo mai abbastanza, la reazione immediata della popolazione haitiana al terribile evento del 12 gennaio si è manifestata abbastanza istantaneamente in un'immensa effusione di solidarietà. Immersi in un dolore incommensurabile, gli uomini e le donne della capitale, nonostante l'entità del disastro, hanno mantenuto al tempo stesso

in questa avversità un potente soffio di speranza. All'unanimità, la società ha denunciato la responsabilità diretta delle precedenti modalità di organizzazione e funzionamento delle strutture fino a quel momento esistenti, in particolare nel campo dell'urbanistica, e ha proclamato la necessità di cambiare completamente rotta nella costruzione e ricostruzione del paese. [7]"

È in tale contesto che viene ripresa l'idea dell'urgenza di una ricostruzione fondazionale o addirittura di una rifondazione. Dieci anni dopo, la ricostruzione post-terremoto è ancora una grande sfida economica, sociale ma anche morale. Subito dopo il terremoto, nel marzo 2010, in una "Posizione dei movimenti sociali haitiani sul processo di ricostruzione di Haiti" più di cinquanta associazioni contadine e urbane avevano optato per un "processo alternativo" raccomandando una serie di interruzioni nella ricostruzione: rompere con l'esclusione, rottura con la dipendenza economica, rottura con l'eccessiva centralizzazione del potere e dei servizi pubblici, rottura con gli attuali rapporti di proprietà fondiaria. Questa posizione includeva raccomandazioni sull'istruzione pubblica, la promozione della lingua creola, la protezione dell'ambiente, la salute, la giustizia egualitaria, il governo statale, le relazioni internazionali e la mobilitazione delle masse per la difesa dei loro interessi. Chiaramente, troviamo qui i marcatori di una filosofia sociale alternativa della ricostruzione così come concepita dai protagonisti.

Nel campo economico pratico, la ricostruzione doveva migliorare le condizioni di vita delle masse urbane e rurali. Era anche inteso a realizzare l'ideale del recupero per il bene comune, della ricostruzione per il benessere di tutti. La ricostruzione come risposta alla necessità di costruire una buona società. Sfortunatamente, questo non è il percorso che è stato prioritario e siamo dove siamo oggi e il paese con noi. Cosa fare adesso per cambiare rotta? Questa è la domanda che sottopongo alla considerazione di tutti.

Grazie per la vostra attenzione!

**\* Ricercatore multidisciplinare con focus nei campi dell'educazione popolare, della filosofia e della sociologia politica, della pianificazione regionale e degli studi urbani, gestisce il blog Epochê... movimenti teorici e politici contemporanei ([https:// thinketagracontresens. wordpress.com/](https://thinketagracontresens.wordpress.com/)). Membro dal 2013 della rete transdisciplinare Human Dignity and Humiliation Studies (Human DHS), è anche membro della rete État de droit saisi par la philosophie dell'Università di Parigi VIII. Il relatore che ha insegnato filosofia nella scuola secondaria dal 1999 al 2007 e all'Università Statale di Haiti dal 2004 al 2011 è, da giugno 2019, ricercatore presso il Centro EQUI, struttura indipendente di ricerca-azione nonché di intervento sociale e alternativo , di cui è cofondatore.**

Riferimenti bibliografici

BUTEAU, Emmanuel, "Decisioni che hanno fatto regredire la società haitiana", Rencontre, 2003, pp. 40-47.

COLLIER, Paul, "Dai disastri naturali alla sicurezza economica", Rapporto preparato per il Segretario generale delle Nazioni Unite, gennaio 2009.

GILBERT, Myrtha, Il disastro non era naturale, La stampante II, 2010.

HOLLY, Daniel A., De l'Etat en Haiti, L'harmattan, 2011

KLEIN, Naomi, The Shock Strategy: The Rise of Disaster Capitalism (titolo originale: The Shock Doctrine: The Rise of Disaster Capitalism), South Act, 2013.

LUCIEN, Georges E., LE NORD-EST D'HAÏTI, The Pearl of a Finite World: Between Illusions and Realities (Open for Business), L'harmattan, 2018.

MAGUIRE, Robert, FRIEMAN, Scott, chi possiede Haiti? Popolo, potere e sovranità, University Press of Florida, 2017

PETRELLA, Ricardo, Il bene comune: Elogio della solidarietà, Lavoro, 2016.

SCHULLER, Mark, Scosse di assestamento umanitarie ad Haiti, 2016.

[1] Il contesto potrebbe non prestarsi ad esso, ma voglio anche avere un pensiero speciale per le nostre morti più recenti, quelle che i vari massacri compiuti dall'attuale blocco di potere hanno inutilmente portato alla morte.

[2] Dalla convalida della tesi dell'Antropocene - definita a partire dal XIX secolo dal geologo italiano Antonio Stoppani (1824-1891) come una nuova epoca geologica segnata dal peso delle attività umane sui fenomeni geofisici - si riconosce che i disastri sono sempre meno "naturali" e sempre più socialmente costruiti (cfr Virginia García-Acosta, "Lezioni apprese da prospettive antropologiche e storiche", in Penser l'Anthropocène (2018), pagg. 325-338).

[3] Per alcuni, gli antagonisti non sono necessariamente avversari della ricostruzione, si oppongono solo a una ricostruzione non conforme alla loro visione o progetto. Per parte mia, mi sembra del tutto corretto dire che sono avversari della ricostruzione in quanto chi pensa solo a se stesso (ai propri interessi) non pensa a nulla. Per i loro interessi specifici, gli antagonisti sono impegnati in una lotta contro il diritto dei popoli a una vita dignitosa.

[4] Prima e dopo il terremoto, le linee principali del progetto rimangono le stesse: connettere Haiti @ l'economia-mondo secondo la visione imperiale neoliberista (Haiti è aperta al business - Business diplomacy) di un paese che fornisce manodopera a basso costo . Per fare ciò, Bill Clinton, investito dei suoi poteri di copresidente plenipotenziario dell'IHRC, aggiornerà il rapporto Paul Collier (2009). Leggeremo a questo proposito l'ottimo libro di Georges Eddy Lucien, "Le Nord-Est d'Haïti": La perla di un mondo finito: tra illusioni e realtà (Open for Business), Harmattan, 2018 in particolare il capitolo dedicato a l'iniziativa estera del Parco del Caracol. (In un territorio molto fertile dove l'economia locale era basata sulla coltivazione di alberi da frutto di mango, quercia, tiglio, avocado, mais, piselli e manioca, il 22 ottobre 2012, Hillary Clinton, in qualità di Segretario di Stato americano, ha inaugurato congiuntamente il Caracol Industrial Park con Bill Clinton).

[5] La formula è di Ricardo Seitenfus

[6] Newdeskarl Saint Fleur, Le nostre case sono "armi di distruzione di massa", pubblicato il 07/01/2020 | Il Nouvelliste.

[7] Michel Hector, "Sulla revisione dello Stato? ", Intervento al Forum sulla Ricostruzione Nazionale dall'8 al 10 giugno, Università Statale di Haiti, 2010.